

Ma, se i trattati del 1815 più non sussistono se non come fatti da modificarsi di comune accordo, e se la Repubblica apertamente dichiara aver ella per diritto ed ufficio di riuscire in modo regolare e pacifico a tali modificazioni, il buon senso, la moderazione, la coscienza, la prudenza della Repubblica sussistono, e sono per l'Europa una migliore e più onorevole garanzia, che non le lettere di que' trattati, si spesso violati o modificati da essa.

Adoperatevi, signore, a far comprendere ed ammettere di buona fede codesta emancipazione della Repubblica dai trattati del 1815, ed a dimostrare, che questa franchezza non ha nulla, che non sia compossibile col riposo dell'Europa.

Onde, il diciamo svelatamente: se l'ora della ricostruzione d'alcune nazionalità oppresse in Europa od altrove, ci paresse esser sonata nei decreti della Provvidenza; se la Svizzera, nostra fedele alleata, da Francesco I. in qua, fosse costretta o minacciata nel movimento di crescita, ch'ella fa in casa propria, per porgere una forza di più al fascio dei governi democratici; se gli stati indipendenti dell'Italia fossero invasi; se s'imponessero limiti od ostacoli alle loro trasformazioni interiori; se loro si contrastasse a mano armata il diritto di collegarsi fra essi per consolidare una patria italiana, la Repubblica francese si crederebbe in diritto d'armare ella stessa per proteggere tali movimenti legittimi di crescita e di nazionalità dei popoli.

La Repubblica, il vedete, ha varcato col primo passo l'era delle proscrizioni e delle dittature. Ell'è risoluta a non mai velare la libertà in paese. È risoluta del pari a non mai velare il suo principio democratico fuori. Ella non lascerà porre la mano di alcuno fra lo sfavillamento pacifico della sua libertà e lo sguardo dei popoli. Ella si dichiara l'alleata intellettuale e cordiale di tutti i diritti, di tutti i progressi, di tutti gli svolgimenti legittimi d'istituzioni delle nazioni, che vogliono vivere dello stesso principio che il suo. Ella non farà propaganda occulta o sediziosa presso i suoi vicini. Ella sa che non sono libertà durevoli se non quelle, che nascono da sè nel loro proprio terreno. Ma farà, con lo splendore delle sue idee, con lo spettacolo d'ordine e di pace, ch'ella spera di dare al mondo, il solo ed onesto proselitismo: il proselitismo della stima e della simpatia. Questa non è la guerra, è la natura. Questa non è l'agitazione dell'Europa, è la vita. Questo non è incendiare il mondo, è risplendere dal suo posto sull'orizzonte dei popoli, per sopravanzarli e guidarli ad un tempo.

Noi desideriamo, per l'umanità, che la pace sia conservata. Lo speriamo anzi. Una sola questione di guerra era stata accampata, or fa un anno, tra la Francia e l'Inghilterra. Tal questione di guerra non era stata accampata dalla Francia repubblicana, ma dalla dinastia. La dinastia seco porta quel pericolo di guerra, ch'ella aveva suscitato per l'Europa, con l'ambizione tutto personale delle sue alleanze di famiglia in Ispagna.

Onde, tal politica domestica della dinastia decaduta, che pesava da diciassette anni sulla nostra dignità nazionale, pesava in pari tempo, con le sue pretese ad una corona di più a Madrid, sulle nostre alleanze liberali e sulla pace. La Repubblica non ha ambizione. La Repubblica